DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . » 1.150
Un trimestre . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 50 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tassa governativa - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 372, 63 964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Possa lo spirito di Gramsci guidare l'Italia nella strada della redenzione, del progresso e della libertà.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 100 ★ MARTEDÌ 29 APRILE 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

LA LUMINOSA FIGURA DEL CAPO DEL P. C. I. RIEVOCATA DA TOGLIATTI A CAGLIARI

Gramsci ha indicato la via per rinnovare l'Italia
Il suo pensiero è oggi patrimonio della Nazione

" Con Lui il socialismo diventa non più soltanto movimento di classi proletarie sfruttate in lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita, ma un grande moto nazionale per il rinnovamento della società italiana ,,

IL DISCORSO DI TOGLIATTI

CAGLIARI, 28 — Nel decimo anniversario della morte di Antonio Gramsci il compagno Togliatti ha parlato a Cagliari ieri alle 10,30 di fronte a oltre 40 mila persone giunte da ogni parte dell'Isola per assistere alla commemorazione. Togliatti ha pronunciato il suo discorso dal balcone del Palazzo Comunale.

La folla riempiva completamente la piazza antistante al Palazzo e si estendeva lateralmente lungo la via Roma per centinaia di metri.

Il compagno Togliatti, presentato dal sindaco democristiano di Cagliari, ha iniziato a parlare salutato da un grande applauso. Centinaia di bandiere sventolavano nella piazza.

Dopo aver ricordato che tutta l'Italia avrebbe in quel giorno commemorato e onorato un figlio della Sardegna, il fondatore del Partito Comunista Italiano, Togliatti prosegue dicendo di non aver accettato l'invito rivoltogli di commemorare Gramsci a Torino, nella città in cui Gramsci sentì più forte la vocazione che doveva fare di lui il Capo del Movimento operaio italiano e dove lo spirito di lui ancora aleggia nelle aule universitarie, nelle fabbriche, nel tumulto della grande città proletaria, ma di aver preferito commemorare Gramsci nella Sardegna dove egli nacque, nella terra dalla quale ha spiccato il volo il suo ingegno. Ciò non soltanto per esprimere riconoscenza alla terra natale di Gramsci, ma anche per un altro motivo più profondo, più vivo: per rendere omaggio cioè al pensiero stesso di Gramsci che è stato direttamente legato alle sue origini; per rendere omaggio all'attività che egli ha svolto in Sardegna e che è essenziale in tutto il pensiero del primo capo del P.C.I.

Ciò che egli aveva visto e sofferto in Sardegna diventò infatti elemento fondamentale e spinta decisiva alla elaborazione del suo pensiero politico e alla sua attività di dirigente della classe operaia.

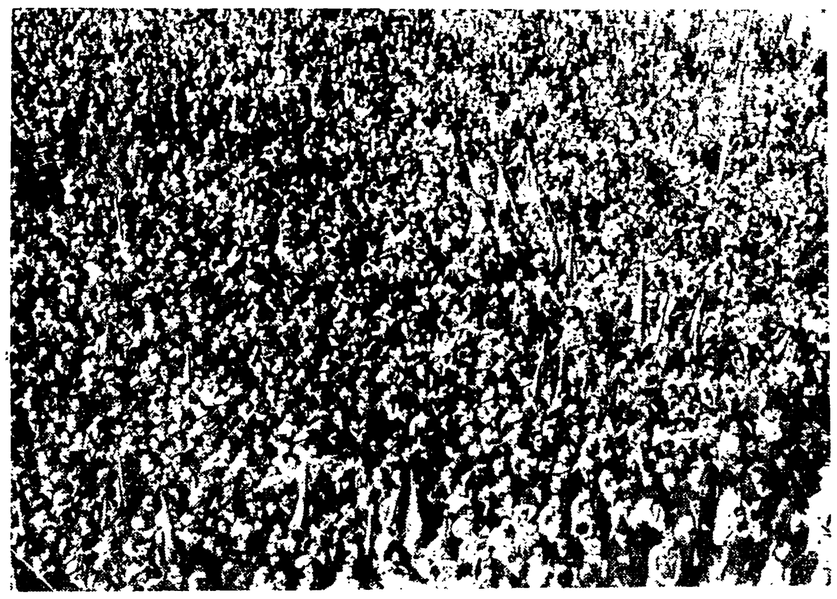
Dopo aver ricordato come le immagini della Sardegna abbiano accompagnato Gramsci fino agli ultimi giorni della sua esistenza nei suoi ricordi, nelle sue memorie, nelle sue lettere, Togliatti dice: « Sardo fu Gramsci perchè dalla conoscenza dei dolori di questa terra, della sofferenza del popolo che l'abita, venne a lui l'impulso a porre in modo nuovo, diverso i problemi del rinnovamento non soltanto della vita sarda, ma del rinnovamento della vita e della struttura di tutta la società italiana. Credo che questo impulso primitivo, originario, venisse a Gramsci dalla visione delle condizioni stesse dell'Isola, quelle di allora peggiori forse di quelle di oggi, ma quelle di oggi non troppo migliori di quelle di allora: la visione della miseria dei lavoratori dei campi e delle città, la visione dell'arretratezza economico-politica dell'isola, la visione della grettezza, della meschinità dei rapporti sociali e quel senso diffuso quasi di umiliazione, di offesa, che era allora — e credo ancora oggi sia — comune a gran parte della popolazione sarda ».

Gramsci sentì profondamente questa particolare situazione della Sardegna e del popolo sardo in quell'Italia che dal '900 al '910 si sviluppava perchè allora si aprivano nel Nord le grandi fabbriche si rinnovavano le colture nella pianura del Po, si formavano le grandi organizzazioni operaie, le Camere del Lavoro, e si iniziava e si conduceva avanti la lotta dei lavoratori per migliorare le loro condizioni di esistenza.

Togliatti rileva quindi come la Sardegna non partecipasse a questo slancio e come il giovane Gramsci allora a Torino cercasse la ragione di ciò, respingendo con sdegno gli argomenti dei sociologi da strapazzo che lo spiegavano accusando il popolo sardo di essere meno laborioso, meno industre, più pigro di altri popoli.

Un'immagine popolare

Togliatti ricorda a questo proposito una immagine popolare, una di quelle di cui si serviva Gramsci per rendere accessibile a tutti anche le cose più difficili, una immagine nella quale egli cercava di tradurre in una visione concreta le condizioni dell'Isola e le cause di queste condizioni: « Potete immaginarvi la Sardegna — egli diceva — come un campo fertile la cui fertilità è alimentata da una vena d'acqua sotterranea che parte da un monte lontano. Improvvisamente voi vedete che la fertilità del campo è scomparsa, che là dove vi erano fruttetti ubertosi, vi è soltanto erba bruciata dal sole. Voi cercate quale ne è la causa, ma non la troverete mai se non uscite da quel campicello, se non andate a vedere, se non scoprite che alcuni chilometri lontano qualcuno ha tagliato la vena d'acqua ». Il problema che assillava Gramsci era appunto questo: chi aveva tagliato la vena d'acqua che in altri periodi del passato aveva reso fertile e felice la terra di Sardegna.



Quarantamila persone hanno ascoltato domenica a Cagliari la parola del compagno Togliatti. La piazza della stazione dove sorgeva un giardino ora distrutto dalla guerra, e la strada principale della città che si snoda sotto il palazzo comunale apparivano gremite di lavoratori convenuti da tutta l'isola per partecipare alla commemorazione di Antonio Gramsci.

Originalità di Gramsci

Dopo aver rilevato come Gramsci sentisse profondamente il risentimento contro l'ingiustizia della struttura sociale italiana, risentimento che si traduceva in alcune sue lettere in ribellione contro il continente, Togliatti mette in luce come contemporaneamente Gramsci si orientasse verso il socialismo, verso il movimento delle classi lavoratrici E in questo appunto consiste l'originalità di Gramsci rispetto ad altri, della Sardegna e della Sicilia che pure vennero al socialismo. L'originalità di Gramsci, dice Togliatti, comincia appunto dal momento in cui egli, diventato socialista, continua ad essere sardo e a non staccare i problemi del socialismo dai problemi della redenzione della propria isola. Lungi dal pensare che la lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice fosse qualcosa di valido in sè, separato dal resto dei problemi, egli trova nella dottrina e nel pensiero socialista la guida per additare la via che deve portare alla risoluzione di questi problemi. La coscienza delle necessità della sua terra lo spinse a porre i problemi del socialismo sotto un angolo nuovo. Dalla critica della struttura della società sarda egli arriva attraverso il socialismo, alla critica della struttura di tutta la società italiana. E così egli trova una risposta al problema che lo assillava.

Togliatti mentre pronuncia il suo discorso dal palazzo comunale Accanto a lui è la nipote di Antonio Gramsci.

La responsabilità del capitalismo

Dopo aver conosciuto il movimento operaio del Nord, dopo aver assistito ai grandi scioperi, dopo esser stato alla scuola della organizzazione e della politica dei lavoratori delle fabbriche e dei campi, nelle parti più avanzate d'Italia egli ha trovato una risposta alla domanda che lo assillava: chi ha tagliato la vena d'acqua che rendeva ubertoso quel campo? Egli individua il responsabile nel capitalismo frettolosamente sviluppatosi sotto la spinta dell'interesse egoistico dei gruppi dirigenti più reazionari della società italiana; trova il responsabile della miseria della sua terra in coloro che sono in pari tempo responsabili dello sfruttamento delle grandi masse operaie e contadine di tutto il resto del nostro Paese.

Il socialismo diventa allora per lui qualcosa di ancora più concreto, di più vicino all'animo suo di sardo, perchè nel socialismo egli trova la via della soluzione dei problemi annosi della propria terra.

Una nuova classe si avanzava sulla scena della storia, ma Gramsci comprese che la nuova classe, il proletariato industriale, non avrebbe vinto e non avrebbe rinnovato l'Italia se non avesse stabilito solide alleanze con tutti gli altri gruppi che soffrono e che vogliono progredire in Italia.

Dalla Sardegna all'Italia

E questa alleanza non sarà soltanto alleanza fra gruppi sociali, ma diventerà, in momenti determinati, alleanza fra il proletariato e la classe lavoratrice delle regioni più arretrate fra il proletariato e la popolazione intiera di quelle regioni che più soffrono della irrazionale struttura di tutta la società italiana: attraverso questa alleanza si crea una forza nuova, irresistibile, si tolgono le basi alla reazione, alla conservazione sociale.

E qui è il nocciolo vero del pensiero di Gramsci: per la prima volta nella storia del nostro Paese il socialismo diventa con lui non più soltanto un movimento di classi proletarie sfruttate, per il miglioramento delle loro condizioni di esistenza, ma diventa moto per il rinnovamento di tutta la società italiana, il socialismo diventa con Gramsci movimento progressivo di tutta la nazione, movimento nazionale.

Attraverso l'interpretazione socialista dei fatti della nostra vita nazionale egli, partito dalla Sardegna, è arrivato all'Italia, all'Italia che deve essere rinnovata attraverso l'unione di tutti gli oppressi, di tutti coloro che anelano al progresso e alla libertà.

Immane compito quello di realizzare questa opera di liberazione. L'uomo alla mente del quale questo compito è balenato per la prima volta — ricorda Togliatti — era un uomo di scarsa forza fisica.

Egli sentiva che uno sforzo enorme di volontà personale e collettivo era necessario per riuscire a condurre a termine quest'opera immane di rinnovamento che a lui era balenata come il sogno della sua giovinezza e che noi — dice Togliatti — abbiamo il compito di realizzare Egli sentiva la scarsità delle sue forze fisiche, ma sentiva che l'idea, il pensiero e la volontà di un uomo diventano una realtà imbattibile quando riescono a tradursi in una organizzazione e a diventare volontà collettiva: per questo Gramsci ha creato il partito e a questo Partito ha dato il proprio pensiero e la volontà sua di rinnovamento della società italiana.

Lo sviluppo del Partito Comunista

Molti in Italia si chiedono con curiosità — prosegue Togliatti — vedendo lo sviluppo impetuoso del Partito comunista, il perchè di questa nostra ascesa, il perchè del favore popolare che circonda le nostre organizzazioni, il perchè delle vittorie elettorali. Ebbene, il segreto di questo nostro successo sta nel fatto che noi siamo stati fedeli e siamo fedeli al pensiero di Gramsci il quale voleva che il partito della classe operaia fosse un partito profondamente nazionale, che non separasse mai la causa degli operai, dei contadini, dei lavoratori, dalla causa di tutte le classi che contribuiscono alla vita e alla prosperità della nazione. Di qui la politica di unità del Partito comunista, di qui la parte che i comunisti hanno saputo addossarsi nella lotta di liberazione e la parte che sarà sempre più grande e che diventerà ad un certo momento decisiva nell'opera di ricostruzione del Paese.

Gramsci comprese quanto immane fosse il compito che vedeva davanti a sè. Egli comprese a fondo, fin dai primi istanti, il fascismo e la ineluttabilità quasi del suo sviluppo in una società come quella italiana, nel momento in cui il primo impulso rinnovatore partito dalle masse lavoratrici si faceva sentire nell'altro dopoguerra. E comprese che a quel primo impulso, ancora indisciplinato, si opponeva l'unione di tutte le forze conservatrici e reazionarie, l'unione di tutti coloro i quali hanno vissuto e vivono di privilegio.

Il martirio di Gramsci

Anche il fascismo comprese che nel pensiero e nell'anima di Gramsci vi era l'arma più efficace di lotta per il rinnovamento della società italiana, e per queste Gramsci divenne, fra gli altri grandi capi e martiri del movimento operaio e democratico in Italia, il nemico numero uno del fascismo.

La morte di Gramsci, la sua fine nel carcere e quasi simbolica. Vennero istruito un processo col quale si trascinò nel fango perfino il nome della giustizia. Alla fine di questo processo, Gramsci, che fino ad allora aveva sempre taciuto, disse quella frase terribile, che era di spirito profetico: « Voi condurrete un giorno l'Italia alla rovina e a noi comunisti spetterà di salvarla! »

(Continua in 2. pag., I. col.)

Solenne celebrazione di Gramsci alla Costituente

Il discorso di Scoccimarro - Commossa adesione dei rappresentanti di tutti i gruppi - Il Presidente Terracini rileva il carattere nazionale della commemorazione

L'Assemblea Nazionale Costituente ha concluso ieri con una solenne commemorazione le onoranze che in tutte le città e in tutti i paesi d'Italia i lavoratori e il popolo hanno tributato alla memoria di Antonio Gramsci.

Primo a prendere la parola è stato il compagno Scoccimarro. Egli parla di Gramsci deputato, di Gramsci rappresentante del popolo. « Gramsci è caduto in difesa del Parlamento », dice Scoccimarro: « fu soppresso, come Matteotti e Amendola, nel pieno esercizio del suo mandato parlamentare ». L'oratore ricorda l'attività parlamentare di Gramsci — tutta spesa nel drammatico periodo che va dal 1924 al 1926 — in difesa degli interessi popolari.

Fu arrestato nella notte dal 7 all'8 novembre 1926, alla vigilia della riapertura della Camera.

« Mai, — esclama Scoccimarro — Gramsci si sentì intimamente rappresentante del popolo italiano, come quando il fascismo, violando la Costituzione, decretò la sua decadenza dal mandato parlamentare ».

Ma quello che doveva dire alla Camera, Gramsci lo disse davanti al tribunale speciale.

Scoccimarro ricorda il periodo atroce del carcere, quando l'aggravarsi del suo male procurava a Gramsci insopportabili torture fisiche.

« La sorte ha voluto che fosse riservato proprio a Gramsci di esprimere con la sua stessa vicenda personale il dramma di tutto un popolo: nel dissolversi delle forze fisiche si potenziavano le energie spirituali, quasi si alimentassero dello stesso sacrificio ».

A tutti coloro che oggi si affannano a ricercare il senso recondito della politica comunista l'oratore ricorda quello che scrisse Gramsci poco prima di morire: « Dopo 20 anni di fascismo — scrisse Gramsci — nelle nuove condizioni storiche che si sono create, la lotta dei lavoratori per assurgere a classe dirigente deve porsi in termini nuovi ». Bisogna lottare per creare in Italia una solida e stabile democrazia nazionale. Bisogna unificare tutte le forze sane, progressive della Nazione e guidarle verso una rivoluzione democratica che conduca a termine l'opera rimasta incompiuta nel nostro Risorgimento. Questo è il testamento politico di Gramsci — termina commosso Scoccimarro. — A questo testamento noi resteremo fedeli.

Numerosissimi deputati prendono poi la parola, associandosi alla commemorazione a nome dei rispettivi gruppi parlamentari. E' un omaggio unanime quello che si leva dai vari settori dell'Assemblea: Gabrielli e Gronchi (D.C.), Targetti (P.S.I.), Macrelli (P.R.I.), Corsi e Calosso (P.S.L.I.), Cevolotto (demol.), Crispo (lib.), Bruni (cristiano sociale), Gasparotto, a nome del Governo, ed Emilio Lussu, il quale affermò: « Quanti hanno fede nella rinascita della democrazia repubblicana devono guardare a Gramsci come una delle più grandi figure della storia italiana ».

Si leva quindi in piedi il compagno Terracini, Presidente dell'Assemblea. Anche i deputati e il pubblico si alzano, ascoltando in reverente silenzio le sue parole, e salutandole con vivissimi e generali applausi.

Dopo aver rilevato come la celebrazione compiuta dai rappresentanti del popolo per la morte di Antonio Gramsci, sottolineò il carattere non di parte, ma nazionale, della commemorazione, Terracini disse:

« Ponendo il busto di Antonio Gramsci nella galleria consacrata ai cittadini che nel corso dell'ultimo secolo più dettero per l'unità, la libertà, l'indipendenza d'Italia, il Parlamento ne ha dichiarato dinanzi ai tempi futuri i meriti senza pari di cittadino e di uomo dall'animo eroico e virtuoso che seppe raccogliersi alla fede di fratellanza e d'altruismo che sogno divenisse, e che noi faremo divenire, legge suprema del popolo italiano ».

Il Gruppo parlamentare comunista si riunisce oggi alle ore 14.30 a Montecitorio, aula 10. La presenza è obbligatoria per tutti indistintamente i deputati comunisti compresi i compagni Ministri e Sottosegretari.

SEDUTA NOTTURNA ALLA COSTITUENTE

La votazione sulla scuola è stata rinviata a oggi

E' stato ripreso ieri a Montecitorio il dibattito sugli emendamenti allo art. 27 sulla scuola. Dopo che l'onorevole Tupini, a nome della commissione, ha espresso brevemente il suo parere sugli emendamenti presentati, il presidente Terracini pone in votazione il primo comma dell'art. 27. Il compagno Concetto Marchesi chiede la parola per dichiarazione di voto. « Il mio gruppo — dice Marchesi — voterà a favore dell'emendamento Rossi, Bosco, che è così concepito: "L'arte e la scienza sono libere in ogni loro manifestazione; è libero il loro insegnamento. L'istruzione di qualunque grado, e tra le prime funzioni dello Stato, che detta le norme generali, organizza la scuola statale in tutti i suoi gradi e tipi e riconosce ad enti ed a privati la facoltà di istituire scuole e istituti d'educazione. La legge ne determina i diritti e gli obblighi.

Spetta allo Stato il conferimento dei titoli legali di studio nei vari ordini e gradi di scuole e dei diplomi di abilitazione all'esercizio professionale ».

E' questo un momento grave della nostra opera costituzionale, direi nostro compagno. Si tratta di sapere se la Costituente italiana deciderà la capitolazione della scuola statale di fronte alla scuola confessionale. Questo è la vera sostanza del dibattito ».

L'emendamento Rossi è quindi messo ai voti per divisione. Il primo e il secondo comma vengono respinti attraverso due agitati scrutini segreti; ed un appello nominale ne vengono approvati i rispettivi commi del testo della Commissione. Si vota quindi sull'emendamento Dossetti, per quanto riguarda il diritto dei privati ad istituire scuole. Su tale emendamento viene chiesto l'appello nominale. Su tale appello si apre, sollevata dai democristiani un'istruzione questione procedurale. Sospesa questa si procede all'accertamento del numero legale che risulta non raggiunto. Alle 22.40 perciò, a norma del regolamento la seduta viene sospesa per un'ora.

Alle 23.45 la seduta riprende. L'onorevole Pieraccini (P.S.I.) presenta una richiesta di verifica del numero legale. Proteste della D.C. e interventi del Presidente. Alle 0.40, Terracini invita i segretari a procedere al computo dei presenti. Dopo qualche minuto il Presidente comunica che la Assemblea non è in numero legale e rinvia la seduta ad oggi.

Stalin ha detto a Marshall che un accordo è possibile

Ma il Segretario di Stato degli S.U. si ostina in una posizione intransigente sul problema tedesco - "Potsdam,, materia opinabile per il Generale

WASHINGTON, 28. — « Il Maresciallo Stalin mi ha dichiarato che egli pensa che sia possibile un compromesso sulle principali questioni che sono state discusse a Mosca » ha rivelato il Segretario di Stato Marshall in un rapporto radiodiffuso.

« Il Maresciallo Stalin mi ha precisato che dei compromessi sono possibili sulla demilitarizzazione, sulla situazione politica della Germania, le riparazioni, l'unità economica della Germania, e mi ha dichiarato che la pazienza era necessaria e che occorre evitare il pessimismo ».

Nonostante che i quattro Ministri degli Esteri non siano riusciti a raggiungere un accordo sui più importanti problemi, il generale Marshall ha dichiarato che forse si sono compiuti progressi maggiori di quelli ritenuti possibili nel momento attuale. Le maggiori divergenze sono state poste in piena luce per la prima volta ed ora è chiaro ormai da qual punto nel futuro potremo iniziare le trattative con una esatta conoscenza degli argomenti che devono essere esaminati e risolti ».

L'oratore ha quindi tentato di imputare alla Russia i maggiori elementi che hanno impedito il raggiungimento di qualsiasi accordo sul problema tedesco ed ha detto: « Un compromesso era impossibile a Mosca poichè mentre da una parte si voleva costituire in Germania un governo centrale onde assicurarsi il controllo del paese, dall'altra si voleva impedire che la Germania potesse essere prostrata per la ristrettezza del territorio cui era ridotta in confronto alla popolazione straordinariamente densa. Inoltre essa avrebbe perduto la maggior parte della sua produzione dovendola passare in conto riparazioni all'Unione Sovietica ».

A questo punto il generale Marshall ha affermato: « Noi non dobbiamo giungere a compromessi sulle questioni essenziali nell'intento di giungere ad un accordo purchessia. Dobbiamo sinceramente tentare invece di renderci esatto conto del punto di vista di coloro che la pensano diversamente da noi Stalin ha detto — soggiunse quindi Marshall — che questa conferenza raopresentava soltanto una prima schermaglia per saggiare la possibilità di un accordo generale sulla pace in Europa ».

Egli ha detto infine che la fusione economica delle zone britannica ed americana è stata criticata dalle autorità sovietiche come infrazione degli accordi di Potsdam e come il primo passo dello smembramento dello stato tedesco. Secondo il generale l'URSS avrebbe ignorato il fatto evidente che « il loro rifiuto di dare esecuzione a tali accordi è stata la sola causa della fusione ».

Il problema palestinese in discussione all'O.N.U.

LAKE SUCCESS, 28. — L'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite ha iniziato i suoi lavori per discutere uno dei problemi più spinosi e complessi del momento: l'assetto politico della Palestina

UNA GRANDE GIORNATA DEGLI AZZURRI A FIRENZE

La nazionale ha stravinto malgrado le incertezze di Pozzo

I tempo: Italia-Svizzera 2-1; II tempo: Torino-Svizzera 3-1
Steffen un grande terzino - Parola il migliore in campo

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 28

Firenze ha vissuto la sua grande giornata sportiva. Gli azzurri d'Italia hanno ripagato con una brillante vittoria l'attesa e lo spasimo dei sessantamila tifosi convenuti allo Stadio fiorentino provenienti da tutte le parti d'Italia.

Siamo lieti di veder confermato dal risultato l'augurio che avevamo espresso alla vigilia, tanto più che, a parte alcune considerazioni di ordine tecnico, abbiamo riportato la sensazione che sia stato compiuto un passo in avanti verso la formazione di una squadra nazionale degna del passato calcistico italiano e capace di ottenere nuove e più vistose vittorie.

Comunque, pensiamo che, analogamente a quanto avvenne nel dicembre scorso dopo la partita con l'Austria vinta dagli azzurri per 5 a 2, anche l'incontro di Firenze, nel quale l'Italia ha battuto la Svizzera per 5 a 2, darà adito a discussioni e a polemiche.

Una fase particolare

Il calcio italiano sta vivendo una fase particolare di transizione ed è in atto un contrasto fra il vecchio e il nuovo giuoco. La nazionale italiana vince ma non convince appieno.

I sostenitori del giuoco in auge prima della guerra dànno naturalmente la colpa di ciò al « sistema », il quale nell'incontro di Firenze avrebbe scoperto troppo la difesa azzurra, non avrebbe permesso l'inclusione nella squadra di elementi più capaci e che, in definitiva, la vittoria con la Svizzera sarebbe dovuta più alla fragilità della compagine elvetica che non al valore degli azzurri. Da parte loro i partigiani del « sistema » sostengono che Pozzo sta creando un terzo tipo di giuoco che è una via di mezzo fra il metodo e il sistema. Essi così definiscono questa terza via: il « sistodo ». Un saggio perfetto del quale si sarebbe avuto nel primo tempo dell'incontro Italia-Svizzera, quando cioè Castigliano e Grezar, in ossequio agli ordini di scuderia, non mettevano il naso oltre la metà campo col risultato di spezzare quel la linea continua e mobile che e forma la dalle mezze ali e dai mediani laterali e che costituisce la chiave di volta del « sistema ».

Una linea al disotto del Torino

In effetti ieri a Firenze abbiamo visto una nazionale che, almeno nel primo tempo, ha giuocato una linea al disotto del Torino e questo non già perchè i due giuocatori juventini inseriti nella squadra granata non si siano amalgamati con i nuovi compagni (anzi, Parola è stato il migliore uomo in campo) ma perchè si aveva l'impressione nella che l'intera mediana adottasse una tattica estremamente prudenziale e che di conseguenza troppo ampio risultasse lo spazio vuoto fra mediani ed attaccanti Loich che ha tentato di colmare la lacuna con frequenti arretramenti al termine delle sue volate di sessanta metri fino spesso per avere il fiato mozzo e l'idea annebbiata.

La musica cambia

Nella ripresa la musica cambiava e si vedeva tutta la squadra italiana scatenata all'attacco: Parola non si limitava più a rinviare alla brava, i laterali (meglio Grezar che Castigliano) giuocavano come sono abituati nel Torino e perfino Marosso e Ballarin partecipavano alle azioni offensive la coronamento di una elaborata trama. Marosso, a due metri da Ballabio, fallisce per un soffio un pallone da rete. Abbiamo assistito a fasi di giuoco di rara bellezza tecnica e i ricami e i goals hanno mandato in visibilio i sessantamila spettatori.

Gli svizzeri sono tutt'altro che da buttar via; ottima difesa e attacco mobile esperto nell'arte dello smarcamento e dotati di ottime individualità, come Bickel Fatton e Amadò. Debolissima è apparsa invece la mediana. Il migliore svizzero è stato Steffen, inesorabile marcatore di Gabetto.

Degli azzurri i migliori sono stati Parola, Loich, Ballarin e Grezar.

Speriamo che il risultato di Firenze, fatti salvi gli opportuni ritocchi all'undici azzurro, infonda a Pozzo la necessaria fiducia in un sistema di giuoco che si accetta o si respinge in quanto non [illegible] di adattamenti

ENZO POGGI

LA SOLIDARIETÀ DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA AGLI IMPIEGATI

20 mila operai della "Pirelli,, salutano il Congresso degli Statali

Di Vittorio, Lizzadri e Pastore presentano interpellanze al Governo in appoggio alle richieste dei dipendenti dello Stato

Il Congresso nazionale dei dipendenti dello Stato ha proseguito i suoi lavori. Montefortiti ha presentato la sua relazione sul progetto per il nuovo stato giuridico degli impiegati di ruolo e per il trattamento di quiescenza.

Grande entusiasmo ha suscitato nell'assemblea la lettura di un telegramma in cui 20 mila operai della « Pirelli » di Milano esprimono la loro solidarietà e il loro augurio al Congresso degli statali. Il Congresso ha risposto con un messaggio di ringraziamento e di saluto.

Continuano intanto i contatti tra la commissione eletta dal Congresso e la Segreteria confederale per definire le modalità della sospensione del lavoro del 5 maggio p. v.

Si apprende inoltre che i tre segretari confederali Di Vittorio, Lizzadri e Pastore hanno presentato interpellanze, in sede di Costituente, al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro sulla urgente necessità di adeguare il trattamento economico dei dipendenti statali e degli altri enti pubblici a quello dei lavoratori similari delle aziende private.

Radiodiscorso dell'on. De Gasperi

Per rispondere ad alcune lettere di consigli e di proteste ricevute da più parti il Presidente del Consiglio ha nuovamente ieri sera preso la parola alla radio sulla situazione economico-finanziaria del Paese.

In sostanza egli nulla ha aggiunto a quanto già detto in precedenti occasioni ha però polemizzato più vivamente del solito con gli stolti egoisti che attendono in agguato la crisi alimentando il panico che va serpeggiando in certe zone del Paese.

Dopo aver rapidamente accennato ai provvedimenti decisi dal Governo, De Gasperi ha a lungo difeso la sua opera di Presidente del Consiglio e in particolare quella del Ministro del Tesoro affermando che se tutti collaboreranno sarà possibile uscire dalla situazione di crisi. Egli ha detto che di fronte al problema di risanamento finanziario è necessaria la concordia fattiva di tutte le forze vive, anche perchè, se il Paese sarà concorde non sarà solo.

Ha concluso affermando che ognuno dovrà rendere conto al popolo non solo del male che fa, ma anche del bene che non ha voluto fare ».